

ATLETICA. Intervista esclusiva all'ex primatista mondiale dei duecento metri

Mennea rompe il silenzio «E su Johnson vi dico...»

Sono passati più di 3 mesi da quando Michael Johnson gli ha tolto il primato mondiale dei 200 metri e Pietro Mennea finalmente torna a parlare. Ne viene fuori un omaggio al suo successore ma anche uno sfogo...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Allora Pietro, ritorniamo al 23 giugno di quest'anno: che cosa hai provato quando Michael Johnson ti ha strappato il primato mondiale dei 200 metri?

Avevo pensato tante volte a come avrei reagito quando sarebbe accaduto, e devo dire che la realtà è stata meno peggio di quanto prevedessi. Piuttosto che il rammarico, dentro di me è prevalsa la consapevolezza che in fondo questo primato, durato 17 anni, è stato veramente qualcosa di importante per lo sport italiano. Un qualcosa che purtroppo non è stato valorizzato a dovere.

Intendo dire che se uno va all'estero sente parlare bene dell'Italia soprattutto al passato. I grandi monumenti, gli artisti, la cultura umanistica... E allora dico che un record come il mio - così come altri avvenimenti eccezionali che in altri settori portano l'immagine del Paese in giro per il mondo - dovrebbe essere valorizzato maggiormente. E sia chiaro che non parlo per me stesso; io, in fondo, ho avuto gratificazioni a sufficienza per quello che ho fatto nello sport.

Hai avuto la sensazione che il 19'66 di Johnson abbia definitivamente chiuso un capitolo della tua vita?

No, questo no. Quel capitolo, l'atletica, si era già chiuso molto tempo fa. Io non mi sono fermato alla pista, ho studiato, preso delle lauree, da molti anni lavoro. Ho avuto la forza per ripartire ed in fondo ricomincio un po' tutti i giorni. Non sarà come rifare il record del mondo, ma anche adesso vivo delle emozioni intense.

Tutto questo lo racconti solo adesso, dopo esserti negato a qualsiasi commento sulla perdita del tuo primato. Perché questo lungo silenzio?

Perché io non sono un bambolotto che parla spingendo un bottone. Nella nostra società chi gestisce i media vorrebbe poter usufruire sempre della persona giusta nel momento giusto. Però esiste ancora qualcuno che non si presta a questa logica, che ragiona con la propria testa.

Forse lo stesso qualcuno che ha detto: «È il solito Mennea che a quarant'anni suonati non ha ancora capito come si sta al mondo...».

Questa è una storia vecchia. Se non ti adegui alle regole del sistema allora sei un disadattato... La verità è che ho scelto il silenzio perché in caso contrario avrei dovuto dire, e poi leggere, le solite cose su Mennea e l'atletica, come se gli ultimi dieci anni della mia vita non contassero assolutamente nulla.

Quanta gente ti ha cercato nei giorni successivi al record di Johnson?

Un'enormità, una cosa da non credere. E non parlo tanto dei media italiani quanto di quello che è successo con i giornalisti esteri. Ricordo di avere avuto una richiesta d'intervista anche da parte di un quotidiano cinese...

Parliamo un po' di questo Michael Johnson. Dopo il 23 giugno c'è stata l'incredibile serata di Atlanta, con quel fantascientifico 19'32 ottenuto nella finale olimpica.

Io credo che ci troviamo di fronte ad uno degli atleti più forti in senso assoluto, sia sotto il profilo fisico che psicologico. Nella storia dello sport moderno ritengo che Johnson sia secondo solo ad uno straordinario campione come Michael Jordan. Proprio per questo, quando ha corso una prima volta in 19'66 ho pensato che in fondo il miglioramento del record era stato inferiore all'attesa. La finale olimpica in un certo senso ha rimesso le cose a posto.

In molti pensano che il 19'32 sia un tempo così incredibile da non poter essere vero...

Se è un riferimento al sospetto di doping, io non intendo entrare in questo terreno. Penso che nessuno abbia il diritto di esprimere dei dub-

Carta d'identità

Terminata la carriera sportiva - nell'88 a Seul con la sua quinta partecipazione olimpica - Pietro Mennea non ha perso tempo. Dapprima ha aggiunto un'altra laurea, in legge, a quella già conseguita in scienze politiche e al diploma di insegnante di educazione fisica, poi si è gettato a capofitto sull'attività lavorativa. Commercialista e procuratore legale, attualmente svolge presso il Tribunale di Roma la sua attività principale quale curatore fallimentare. Quarantatré anni, nato a Barietta, Mennea esercita anche come procuratore calcistico (prevalentemente nel settore dei semiprofessionisti) ed ha pubblicato alcuni testi di diritto sportivo.



Pietro Mennea dopo il record mondiale del '79 a Città del Messico

bi senza avere delle prove, tantomeno manifestare dei pregiudizi su un atleta unicamente perché è stato autore di una prestazione straordinaria. Certo, se un domani dovesse emergere qualcosa a carico di Johnson sarà necessaria la massima severità, come per qualsiasi altro atleta. Anche se...

Quindi non c'è proprio nulla da fare?

L'unica arma è l'educazione. Bisogna inculcare nei ragazzi che si avvicinano allo sport il convincimento che il doping è un fatto illecito, che cozza innanzitutto contro i fondamenti etici. Ma è difficile che questo avvenga, specie in un sistema scolastico italiano che fa acqua

dispensabile che lo sport, specie con le sue manifestazioni più importanti, fornisca un'immagine positiva allo spettatore ed al consumatore, non «macchiata» da scandali clamorosi. Ecco perché la lotta al doping è persa in partenza. Si, ogni tanto viene pescato qualcuno, ma si tratta quasi sempre di pesci piccoli.

Insomma, non vedi un progetto convincente per il futuro.

Legato all'atletica italiana non vedo alcun progetto. E allo stato attuale ho perso anche qualsiasi voglia di impegnarmi in questo senso. Credo che sarà così per molti anni.

Tu puntasti molto sulla questione giovanile quando concorresti due anni fa, senza molta fortuna, alla presidenza della Fedatletica italiana...

È vero, e quella fu un'occasione in cui mi resi conto una volta di più delle storture di questo Paese. In Italia non c'è il minimo interesse per gli individui che mostrano di avere motivazioni e potenzialità molto forti. Io mi candidai con delle credenziali valide, una lunga carriera atletica e poi una serie di esperienze lavorative nel settore giuridico ed economico. Non servì assolutamente a niente. Di fatto venni ignorato. Evidentemente non davo garanzie di «connivenza» con un

certo sottobosco che purtroppo prospera anche nelle Federazioni sportive nazionali.

Qual è il tuo giudizio sull'atletica italiana all'indomani delle Olimpiadi d'Atlanta?

Beh, è un'atletica viva, di successo... (risata, ndr). Che posso dire? Tanto se rispondo diversamente dicono che sono un frustrato... Di sicuro si punta molto sulle individualità di spicco.

Insomma, non vedi un progetto convincente per il futuro.

Legato all'atletica italiana non vedo alcun progetto. E allo stato attuale ho perso anche qualsiasi voglia di impegnarmi in questo senso. Credo che sarà così per molti anni.

CICLISMO. Coppa Sabatini, Rijs vittoria solitaria a Peccioli Indurain, niente mondiali

GINO SALA

PECCIOLI. L'uomo in giallo del Tour de France '96 troneggia sulla collina di Peccioli, mentre dalla Spagna arriva la notizia che Miguel Indurain, ex padrone della corsa francese, non è stato nemmeno convocato per i mondiali di ciclismo. «Non è in condizioni ideali per fare una corsa di questo tipo» afferma Jos Grande, il Martini della Spagna. Ma torniamo alla corsa di ieri con gli italiani in predica per il campionato del mondo che devono accontentarsi della seconda, terza, quarta e quinta moneta. Più in là non vanno Faresin, Chiappucci, Tafi e Roscioli, perché il danese Rijs ha una marcia in più nel finale, ha un colpo di pedale che nell'ultimo chilometro della salita conclusiva gli permette di togliersi dalla ruota gli avversari già citati. Non è una bella notizia per il nostro ciclismo, non c'è da stare allegri in vista della prova iridata. Bjarne Rijs si è concesso una lunga vacanza dopo il trionfo di Parigi e qualcuno si era illuso, a torto, che non avesse altri pensieri, altri traguardi per questa

stagione. Invece.

In sala stampa i cronisti ascoltano le riflessioni di Alfredo Martini. Commenta il nostro c.t. «Se Tafi non avesse speso energie preziose in una infinità di tentativi, forse la Coppa Sabatini avrebbe registrato un altro risultato e comunque tanto di cappello a Rijs, campione che il 13 ottobre dovrà essere guardato a vista insieme a Virenque ed altri tipi di mia e vostra conoscenza. È stata una premonitrice che ha messo in grande evidenza le qualità di Chiappucci e Faresin, il primo perché ha tenuto fede alle promesse che mi aveva fatto, mostrando chiari segni di ripresa, il secondo, perché è uno di quei corridori di cui ho bisogno, corridori in possesso di potenza e di fondo. Completerò le mie scelte alla fine di questa settimana, cioè dopo il Giro dell'Emilia e la Coppa Placci. Intanto prendo nota della buona prestazione di Bugno nel Giro di Spagna...»

Le incertezze di Martini, da quanto si è potuto capire, riguardano tre o quattro nomi, ma c'è già chi anticipa

i connotati dei dodici titolari per Lugano che sarebbero Ferrigato, Chiappucci, Fincato, Bartoli, Faresin, Guidi, Tafi, Bugno, Elli, Pistore, Francesco Casagrande e Rebellin.

Qualche nota di cronaca per dire che la corsa di ieri si è infiammata al chilometro 126, quando Chiappucci è stato promotore di una azione cui hanno partecipato altri undici elementi e precisamente Tafi, Guidi, Elli, Roscioli, Faresin, Donati, Settembrini, Bartoli, Rijs, Virenque e Skibby. Una pattuglia animata da buone intenzioni che via via ha guadagnato terreno. Rimaneva da vedere chi fra i dodici avrebbe vinto. Il più insistente, il più generoso dei contendenti si dimostrava Tafi e anche Chiappucci si misurava in un allungo che scatenava i suoi numerosi tifosi. Scatti, tirate che facevano selezione e in chiusura la sparata di Rijs.

Ordine d'arrivo: 1) Rijs (Dan-Teklem) km 202 in 5h 2' 41" alla media di 40,210 km; 2) Faresin a 7'; 3) Chiappucci a 10'; 4) Tafi a 23'; 5) Roscioli a 1'06"; 6) Virenque a 1'51"; Skibby a 1'52; 8) Bartoli a 2'01"

TENNIS. Gigi Fernández esclusa dalla Federation Cup Troppo amica di Conchita

La portoricana Gigi Fernández è stata esclusa dalla squadra di tennis femminile degli Stati Uniti, che sabato e domenica affronterà ad Atlantic City la Spagna nella finale di Federation Cup, per la sua amicizia stretta con Conchita Martínez. La Martínez è uno degli elementi di spicco della formazione spagnola, la Fernández doveva giocare il match del doppio. Ebbene, il capitano della squadra americana dice che «potrebbe esserci un conflitto di interessi nel fatto che una giocatrice del doppio ha una forte relazione personale con una componente della squadra rivale».

Storia edificante, storia piena di sottintesi. Conchita e Gigi sono personaggi chiacchierati. Voci, più che sussurri. Omosessualità. Come capita anche ad altri colleghi e colleghe

sportivi, tennisti e non. Tra loro due, c'è un'amicizia. Quanto lo sia, dovrebbe essere affar loro, ma basta e avanza per spingere Billie Jean King, personaggio leggendario del tennis mondiale (anni Sessanta e Settanta), a evitare che le due si ritrovino contro in campo. Conflitto di interessi, dice Billie Jean King. Scopriamo così che una partita di tennis può presentare gli stessi problemi di un imprenditore che si traveste da politico. O di un politico che si traveste da imprenditore.

Giustamente, Gigi Fernández si è arrabbiata. Senza eufemismi: rabbia vera, la sua. Ha 32 anni, gioca ad alti livelli (nel doppio) da una vita, ha fatto il salto da San Juan di Portorico ad Aspen, in Colorado, dove vive e ora, in quella che è l'equivalente della finale di Coppa Davis, viene esclusa

per quegli strani scrupoli del suo capitano. Che, considerato come sono gli americani, sono poi neppure troppo strani. In America, tante carriere di uomini politici sono state bruciate dalle loro abitudini sessuali. Lo stesso presidente Clinton, un giorno si è uno anche, viene chiacchierato per questioni di quel genere. Figurarsi.

In Spagna, popolo più antico e forse per questo più saggio, nessuno mette in discussione la presenza di Conchita Martínez. Giocherà regolarmente per aiutare il suo paese a conquistare per la quinta volta - sarebbe la quarta consecutiva - la Federation Cup (gli Usa hanno invece vinto il titolo quattordici volte). Poi, se sarà, farà festa. E magari inviterà anche Gigi Fernández. Alla faccia di Billie Jean King.



GRANDE APPUNTAMENTO A FUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fuggi alla TO PCLASS i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

PROGRAMMA
FUGGI CUP - ROMA 2004

Gara di classe C
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA
FUGGI CUP - ROMA 2004

Gara di classe A
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI - PENSIONE COMPLETA A PARTIRE DA L. 50.000
GIA' DAL VENERDI' PADDOCK, MEETING E SPETTACOLI

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530